

sti che di valorizzazione di esperienze formative non tradizionali). La gran parte dei ragazzi arriva al diploma, dopo tredici anni di scuola, senza sapere bene che cosa fare, anche se nel campione torinese circa la metà afferma “è stato il mio sogno fin da bambino”²¹: e questo dice molto non tanto sulla confusione dei giovani, quanto sull’incapacità della scuola a essere seriamente orientativa. È una costante, però, che nella scelta i valori attribuiti al lavoro si modificano nel tempo, anzitutto in direzione di un maggiore realismo (dai lavori fantastici dei bambini – ma non si dimentichi l’importanza del gioco nell’apprendere a rivestire un ruolo – a quelli fantasiosi ed espressivi degli adolescenti, a quelli che si confrontano con le reali possibilità nel momento della scelta).

4. *Qualche spunto conclusivo*

Se si accetta l’idea che una politica di sostegno alla scelta costituisce un elemento prioritario per il decisore politico, inferiore a mio parere solo alla necessità di garantire a tutti il raggiungimento delle soglie minime nei saperi fondamentali, è quindi innanzitutto necessario acquisire maggiori informazioni sulle caratteristiche di questo processo, a meno che non si decida di rinunciare in partenza a orientare le scelte dei giovani in direzione di obiettivi sociali e non solo personali (che tenderebbero a privilegiare). Mi pare di poter respingere questa opzione fatalistica, supportando il mio parere con una serie di affermazioni:

- aiutare i ragazzi nella scelta, mettendo loro a disposizione non solo le necessarie informazioni, ma aiutandoli a leggerle, è in-

²¹ Si veda la ricerca *Giovani adulti a Torino* realizzata dalla Fondazione Giovanni Agnelli e dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell’Università del Piemonte Orientale con la direzione scientifica di Maria Luisa Bianco e presentata a Torino il 9 marzo 2007.